

LETTERA APOLOGETICA  
DI LIONARDO  
GIACHINI

Scritta à  
MESSER FILIPPO VALORI  
L'ANNO MDXXVII.

IN DIFESA, ET LODE  
DEL POPONE.



IN FIRENZE  
PER FILIPPO GIUNTI,  
M D C.

*Con Licenza de Superiori.*

RECEIVED  
MAY 10 1964

RECEIVED  
MAY 10 1964

A L  
MOLTO ILL<sup>RE</sup>  
SIG. BACCIO  
VALORI.

CIVRECONSVLTO, CAVALIERE,  
ET SENATORE  
FIORENTINO.

SIMON GIACHINI.



*AVENDO* il Popone  
*senza* op<sup>ra</sup> d'arte huma-  
*na* ( *si come vediamo* ) in  
*vento* conuertite le calun-  
*nie*, che già gli diede un  
*Medico Lombardo*, non sarà, uscendo fuo-  
*ri* adesso, per auventura lodata la presente  
*Difesa*, si come porto fermissima opinione  
*ch' auuenuto* saria s' ella fosse uscita all' ho-  
*ra*, quando i rumori leuati li contro andauano  
*attorno*, pendeva la lite, viuera l' Ac-  
*cusatore*: ( *in quei tempi dico*, ) quando  
*l' Autore* la scrisse, & al Magnifico Pa-  
*dre di V.S.* la mandò. Nondimeno, ten-  
*do*

A A z

dendo l'Apologia al suo fine con i mezzi  
della ragione, della sperienza, della veri-  
tà, e della lode non mene sono astenuto;  
parendomi con questi di poter tor via le  
false opinioni, che tutto il giorno si creano  
nelle menti de mortali, conciosia cosa che  
la sottil vista d'alcuni scorga il pol nel vo-  
uo; la curiosità d'altri cerchi il nodo nel  
giunco; e la poca cura de seguaci della na-  
tura, e del senso sia ( come disse Leone )  
piu intendente de buon bocconi, che de ve-  
ri nomi, e delle qualità delle cose. Il che da  
me assai piu volentieri è stato fatto, poiche  
bellissimi Ingegneri, forse dall'altezza del  
soggetto spaventati, son rimasi contenti,  
lasciando il Popone, d'occuparsi intorno à co-  
se piu basse. Et già ciascuna persona puo fa-  
pere, che l'Molla gli pose gl'occhi addosso,  
e vi fermò il pensiero, dicendo egli stesso.

Di lodare il Mellone hauea pensato

Quando Febo sorrise, e non fia vero

Che l'Fico, disse, resti abbandonato.

E che dappoi, trouata la materia difficil piu  
che non hauea pensato, dissimile à se stesso,  
datane la colpa à Febo, l'abbandonò, lascia-  
to nell'uniuersale maggiormente acceso il  
desi-

desiderio di sentir la lode di questo nostro  
piu degl'altri nobili, e gradita Pome. Spe-  
ro adunque che quest' Operetta non douerà  
esser discara, confidando in oltre nella Ec-  
cellentia dello Scrittore, il quale hauendo  
l'Arte della Medicina ritornata in luce;  
che molti secoli sotto gl'errori de gl' Arabi  
era stata sepolta, e quella alla rationale,  
e vera, e squisita maniera de Greci ridot-  
ta, meritamente una delle luci della Fio-  
rentina gloria dir si pote; Onde il gran  
Cardano, posti in bilancia gli scrittori  
di Medicina di quella dottissima età,  
l'approuo per solo vero Medico, e per il  
maggiore che fosse stato molti secoli auan-  
ti. Se come non meno confido nel giuditio  
di quelli intendenti che leggeranno il Li-  
bro, il quale uscito in publico à V. S. sene ri-  
torna; certo, ch' all' ombra del nome, e del va-  
lore di lei stando, di nō hauer mestieri d'al-  
tra difesa. Iddio sempre la felicità. Di ca-  
sa il di primo d' Agosto M. D. C.

Il Carda-  
no nel cō  
figlio del  
Cardina-  
le Alciano  
stampato  
con altri  
suoi confu-  
gli da Hé-  
rico Petri-  
no in Ba-  
silea.

Disticon

Disticon  
DE PEPONE.

**Q**VI S neget è cœlo missum? formamq;,  
coloremq; ,

Atq; gradus cœli, nectaris atq; refert.

DISTICO  
FATTO VOLGARE.  
DA MES. BERNARDO D'AVANZATI

**G**lobo, Cerchi, Colore, e Manna scgni  
Son, che dal Ciel tu vegni.

QVAESTIO DECERPTA  
EX LIBRO QVAESTIONVM  
NATVRALIVM.

LEONARDI LACHINI.

CVR PEPO NVNVM GVSTV SVAVE REDDAT?



**Q**VAE edulia quædam dulci sapore cum sint, si præsumantur, vinum gustu insuaue reddûr: quædam contra adaugent suauitatem? Porto Portores non alia sanè de causa, mellis aut sacchari condimenta à mensis arcent. An quia, quæ exactam illam dulcedinem obtinent, tum laxare linguæ meatus, tum ad eò altè descendere

re

sequunt, vt diu ipsis imbuta lingua, nil exacte sentire queat, videantur què omnia ea de causa amarore, & insuauitate participare? Dulcia verò, quæ vinoso quodâ succo abundnat, atq; vnâ adstrictionis plus minusuè secum ferunt, nequè altè descendunt, vt meatus oppleant, quin potius si quid limosum, putridum uè linguæ inhesit detergent, eamquæ ita præparant, vt exactissimè postmodum gustet. Hanc dotem cum multa ex pomis obtineant, omnium tamen suauitatem, qui nūquam pro meritis extimatur, Pepon longè exuperat.

## TRADVTTIONE DELLA SOPRADETTA. QUESTIONE.

**Q**UANDO E' auengha ch'alcune cose di dolce sapore prese auanti rendino il vino insoave al gusto: altre per il contrario soauità gl'accre: schino è perchè i beuitori dalle loro menfe si scaccino il melè, e'l zucchero? Percioche quelle cose, che ottégano quella squisita dolcezza possono relâssare i meati della lingua, e tâto adêtro penetrare, chela lingua di quelle lungamente ripiena niète puote ben sentire, e gli paio no tutte per quella cagione partecipare d'ammarezza, e d'insuauità? Ma le cose de le ch'abbondano d'vnterto sugo vinoso, e che n sieme piú ò meno partecipano dell'astrettiuo, e che nō penetrano tâto adentro che riempino i meati, ma piú presto, se cosa limosa, ò putrida è in su la lingua, la nettano, e di maniera la preparano, che squisitamète gusta. Et cōcia siacolà che tal dote ottéghino molti pomi, ni ètedimeno la soauità di tutti, quel ch' à bastâza nō mai scôdo i meriti si stima, il Pòpone di grâ lûgha soprauâza.

AL.





# AL MOLTO MAGNIFICO MESS. FILIPPO VALORI.

LYONARDO GIACHINI.



**R**EDO pure che vi ricordiate Mag.  
Signore mio della contesa che nac-  
que due anni sono alla vostra tauo-  
la nel mangiare i Poponi: Quan-  
do io non mi pensandod'offendere  
alcuno con l'vsata mia liberta nel di-  
re incominciai senza misura à lo-  
darli, inuitando i compagni à godersi licitamente vn co-  
tal dono della natura, e mordendo piaceuolmente certi  
che non lasciavano con loro minaccie godergli in pace.  
Era quiui adunque per sorte (come sono varij i capricci  
de gl'huomini) chi mal volentieri tali lodi ascoltaua. On-  
de cominciarono altri à produrre ragioni à loro giuditio  
di valore, altri testimoni, altri sperienze. Ma io, ch'ad  
ogn'altra cosa à quell'hora era intento, ch'à difendere la  
causa del Popone, non si presto potetti in me stesso rac-  
cogliermi, bene andauo schifando, e sbattendo tali accu-  
se quanto ch'alla improvista in'occorreua; Quando vno  
degl'auerfarij anzi superbo, che no; & in su'l grida-  
re riscaldato, presa sopra di se la lite, produsse in fauore  
suo moderni Medici Lombardi, e di credito grande; alle  
cui parole sottoscriuendo egli, e dando quella piena fede  
che à gli eccellenti huomini dare si suole, e si debbe, si  
sforzaua mostrarmi el Popone non solo non douersi an-  
nouerare tra cibi sani, ma piu presto tra gli scelerati il pri-

*Lettere Giachini.*

BB

mo:

non tra quelli ( dico ) che forse per gastigo nostro la natura produce: E fatto cenno ( se bene vi ricorda ) al famiglia, che fosse non per altro effetto in seno il portaua, si fece dare vn libretto stampato, poi porgendomelo, leggette questo ( disse ) per agio, che è bastante à ogni huomo sauo di fare vscire la voglia de Poponi. Non per questo si lasciò tra noi di mangiarne, pendendo ancora la lite, anzi lo auuersario nostro forse per collora da ogni parlamento ne macinaua. Io adunque vedendo che mi conueniu contendere non più con brigata che à tauola gareggiasse, ma con cose pensate, e scritte, anzi stampate, presi tempo à rispondere; mostrando che ne il tempo, ne il luogo sopportaua il parlarne piu lungamente. Ma giunto à casa dico bene che mai harei potuto pigliare sonno, se prima non l'hauesi leggendo tutto scorsò. Onde presto m'accorsì ( se vero è il prouerbio che ogni dipintore se stesso dipinge ) quale, e quanto fosse l'huomo, in chi tanto questi còfidauano. Lungo sarebbe il raccontare come leggendo parte mi marauigliaua non di lui, ma de gli imbratta carte, che ne fanno sì douitia: parte mi rodeua in me stesso veggendo tali essere in pregio appresso gli huomini per Medico, che non era pure atto à castrare porcelli. Ma tra le altre sciaure la più notabile era vna inuettiva, nella quale raccontaua tutto quello, che di male il Popone porta, e conchiudendo il suo parlare diceua. Se cerchiamo per testimone la sperienza, chi non vede quanti mali ne nostri corpi partorisca il Popone? Da questo nascono dolore di stomaco, male di pondi, febbri maligne, & altri velenosi accidenti. In somma nuoce allo stomaco, al fegato, alla milza, rignioni, all'a vescica, al cuore. Deh perche non ci aggiunse l'altre parti: e far la diceria intera. Soggiugne. Ma se ti piace contender con ragioni; considera il suo nature: il suo crescere: il suo maturare; e di qui ti farà palese sua natura. Poiche sendo tra i frutti il maggiore, ò del qual maggior non si truoua, da sì debil origine forge, e nostri.

# D E L P O P O N E .

ñdtrifceffi, dal qual però debbe tutta la pianta gouernarfi. Oltre che, giacendo in terra sempre, è forza che ne tiri vn' nutrimento così crudo, e freddo, che mai sia bastante à domarlo, e cuocerlo; non se ben lungo tempo gli fusse dato à diuenir maturo, non che sol xx. ò xxv. giorni, che dati gli sono dalla natura. quando il molto e crudo in brieue domar non puossi. Pigliate essemplio dal Citriuolo ò Zucca, ò se altro c'è, che molto del humido hauendo, presto si maturi; & considera quanta, & qual sia la maturrezza, oue peruengono: & quanto in lor resti del crudo. talche se l'arté cuocendolo non lo domasse, non si potrian senz'offesa gustare. Queste cose esaminando i dottí che del Popon'hano scritto, faceano à gara nel vituperarlo, ma certo non quanto meritaua. Et parendo all'amico che in cio hauesse mancato, parlando troppo freddamente, si lieua in collora, pieno per quanto mostra nel suo dir, di giusto Idegno: e formando vna fiera apostrofe: prega & scongiura: Re, Duchi, Principi, Podestà, che per quanto dee esser lor cara la vita de popoli, si sforzin rimediar à tanto male, ne lascin viuere, chi piu huomina uccide che la peste: piu presto à guisa dei Pugliesi, quando contro le nimiche locuste si proueggono, si mandi in volta esserciti con caporali armati di falcioni, & zappe premiâdo chi piu ne sueglia, taglia, ò guasta, & così in brieue questa mortifera pestilétia del mondo si spenga.

Scorrendo tal materia (benche piu viuamente qui narata, e sposta) corsi così rischio di smascellarmi per le risa che m'abbondauano, quant'altra volta mai per cosa ch'io vdisi, ò leggesi, poi alquanto ripensando all'argomento andauo meco stesso immaginando varie cose: e finalmente à vna delle due la ridussi, cioè, ò che per debolezza di testa, male che certo affligge molti al dì d'oggi: o per colora conceputa da qualche rileuata villania; s'era così crucciato contr'i Poponi. Et certo negar non puossi che la scórrenza molti che ne mangian nõ affalti: massime quelli, che le Zucche, da i Poponi non discernono, tra i quali

B B 2 forte

forse sendo il nostro medico, dette tal volta pene della sua mellonaggine. S'io volessi trarr'in arcata, direi forse costui esser còpago di Maestro Mingo da Faenza: il quale compra i Poponi à taccio in su la nona, alla colonna di mercato; dolendosi non senza lagrime della conditione de tempi, poiche si trouaua, chi in vno à vista spendeua vn grosso. Non per questo gli sbandiua il buon vecchio: ne gli giudicaua della fanita, ma della borsa nemici. Se già nõ fusse questo vn tratto d'astuto, che per hauer manco concurrèti al còperare, biasimasse la mercantia, al vero valore della quale ragguardando il Burchiello in còtrario, disse.

*Costi che vuole, ch'è son bene spesi.*

Oh che si potrà piu dir del Aconito, Apiastro, ò Cicuta? O se altra herba piu velenosa tra noi si truoua. Et veramente, se vna sol particella di quel che costui n'accusa, si trouasse vera, mai nacque pianta piu nociua al mondo; perche l'altre con l'orribil'odore, & spiaceuol sapore sua natura palesano, questo à guisa di traditore gl'huomini con odor, e sapor suauissimo aescando, la sua malignità nasconderebbe. Ma tanto poss'egli mai mangiar Nauoni, ò Torte, quanto dice il vero, ò vi s'appressa. Vero è il contrario, come per ragioni ampiamente a ciascun ch'appassionato non sia, sia manifesto.

Gràde è per certo l'ingratitude, & malignità del huomo, inuerso della beata natura. questa contr'à gl'incomodi ch'el viuer seco mena sempre ci'apparecchia rimedio: ma se mal vsandolo c'offende, come superbi, non volendo hauer errato, l'andiam mordendo & biasimando, come se inuidiosa sèpre alla vita nostra ponesse agguati. Ecco che contr'alla furia del arrabbiato Cane, nelle parti del mondo che lo temono, accio che i corpi non si disfaccino, e secchinfi, il Popon ci apparecchia: ma, se tratti della dolcezza, ò non sauiamente vsandolo, ci trouiamo offendere: ci voltiamo al dir male: arme certo da sciuarati, e dappochi. & trouansi tante sfacciate persone, che con le spauentose loro parole, fanno, che à posta di lei furanti

# DEL POPONE. 3

fanti, che mal si vagliono d'vna tal gioia, se ne priuinoi buoni: o stando sospesi il mangino a rilento: Non cerco io gia M. Filippo mio, imitar l'auerfario, e lassarmi troppo scorrer nel dire tanto, che paia à qualcuno ch'io per gara voglia collocare il Popon in Cielo. Bastami sol questo, che difendend'il vero, si mostri à ciascuno che del vero sia capace, il Popon tra gl'altri frutti tener il primo luogo, & che ben vsandolo, non sol non sia colpeuole dell'acute dateli: ma più presto seco singulare aiuto porta à gl'huomini. Et che s'alcuno dal vso di quel si truoua mal sodisfatto, debbe piu presto riprender l'ingordigia sua, per il qual vitio è troppo ne trangugia, & fuor di tempo. Se gia per auaritia, ò debolezza di vedere, in vece di Poponi non si procacciasse Melloni, ò Zucche: Della qual cosa il Bizzarro Poeta, che se ne intendeva auerti lo spenditor suo dicendoli.

*Isparciati, sta sù, mettiti in dossò*

*E fa di comperarmi un buon Popone*

*Fiutalo, ch'è non sia Zucca, o Mellone;*

*Tolo del sacco, che è non sia percossò.*

Ben sappiam noi che niun cibo tanto amico alla natura si truoua, che disregolatamente mangiato, cioè fuor di tempo, e modo, non offenda. Quanto per me, ho ben veduto i Nauoni, e Raziuoli, e Manzo, Butiro ancora, e Parmigiano, e altri simili cose da molti tanto amate, e lodate, hauer lor fatte le tempie si grasse, che all'alba appena delle cicale si fregliauano: e poco mancava che co' dottori di M. Burchiello in balordia non caualcassino. Et pur niuno esclama, niun sollecita à farli leggi, e statuti còtro di loro: non pur l'auerfario nostro, sì se uero stimator di cibi. Negar non posso, il Popone allettar sì con la sua inusitata dolcezza, che molti per temperati che sieno, non si lascin però, non manco che da Bacco, ò Venere trasportare. Madimmi ti prego all'incontro, qual di quelli che al debito tempo, è misura, & ben conditronato si mangiano, mai se ne dolse? Vorrem noi dichiararò dissol-

diffoluti ò sciocchi tanti huomini da bene, che mezza la mattina spendon'à corteggiargli, ne pur alzano gl'occhi dalla bocca del honorato sacco, agognando ch'l superbo Villano gli la fleggi, e apra: ne parrà lor d'hauer perduto il tempo, se buon lo cappano. E ritornandosi a casa per la via lo riuoltano, il guardano, spesso il baciano, fuitano: e vorrebbon innanzi al tempo tragugiarlo: così si tornano allegri à casa, à goderse lo cò le loro famigliuole, che in capo di scala l'aspettano, e saltando, e ballando il riceuono, non altrimenti che s'vna grossa cacciagione fusse portata. Vedestu mai il gentil huomo in comprar fichi, ò pesche porre vna tal cura? anz'al famiglio la commette. Sol quella del Popone come di se degna, à se si serba. Ne quelli che alle stagioni del anno considerano, ad altra cosa vedrai por piu cura, ò d'altra piu ragionare, che di quella che noia ò gioua, al produr de Poponi. Se si scuopron nebbie, se s'odon tuoni, se cascan rouinose piogge, ò grandine, se soffian asciutti rouai, ciascun mormora, ciascun grida, & struggessi per gelosia, parendoli pur gran danno, douer trappassare vn'anno senza goderse gli.

Concludiamo adunque che sendo à ciascun in grado, e da ognun festeggiato per vn commun giuditio & proua, poter si couincere che quest'è il Re de frutti: e senza ofesa. Perche come ben dice il dottissimo Galeno, gran fatto saria, che quel che da ognun'è prouato, non si fusse truouata, se in lui fusse magagna. Ma che dico io da ogn'huomo? quando spetie appena d'animali si truoua, che con piacer no'l mangi, i gatti certo che d'ognaltro dolce si fanno sthiui, per questo lascieriano la Carne. Onde anco si mostra l'innocenza sua, poi che à tanto diuerse nature in cibo s'accommoda. Benche, quanto aspetti alla sperienza facilmente si ritrouerà sua condizione, se à gl'altri frutti che per la state si mágiano, l'andren' comparado. Ne parmi da parlar hor di Ciriege, ò Sufine, ò Pesche: perche non penso che di queste alcuna volesse co'l Popon contendere; ne pur volendo trouasse nella sua causa aduo-

cato

Etò, almen palese. Son piu tosto i fichi, & l'vue, che ci  
 fan guerra, & voglion del principato cõtendere, poi che  
 (se'l vero vn gran lor partigiano mi disse) si trouano mol  
 ti, che senza sentirsi punto nuocere, vna tal quantità ne  
 trangugiano, quanta ne di Popone, ne d'altro frutto sen  
 za gran noia poterian mangiare. Io che m'accorsi subito,  
 che l'amico sopra di se n'hauera fatto proua, benche par  
 lasse in terza persona, quadrato l'huomo, trouai lo à pun  
 to esser fatto da mangiar fichi: la bocca grossa, e larga a  
 gran mascelle, et l'occhio carico. Onde io non facciam  
 (disi) la nostra proua ne i guardian di vigne: nè in chi  
 à quelli si assomiglia, co' i ciuili, e alleuati all'ombra è da  
 parlar de i cibi sani, ò mal sani. Tra questi pochi troue  
 rai, che mangiando senz'alcun riguardo fichi, ò vue, non si  
 sentino per il corpo vna scoppietteria: & siano costretti  
 à guisa di porco pasciuto giacere: e allentarli il cinto, e  
 al fine perda ogni gusto di mangiar, e bere, sentendosi gò  
 fiato, e pieno: ne send'ancor dicisa la questione, ch'infino  
 al tẽpo d'Ateneo pẽdeua, che sia meglio soprabere al fico,  
 percio che con la sperienza, ogn'una delle parti la contra  
 ria condanna, & io se ne fusì giudice, condannerei tutti i  
 mangiatori di fichi, à star senza bere, se ben hauesin le  
 labbra cotte dal latte. Quanto adunque è da sdegnarsi cõ  
 l'auuersario nostro, che ci appone falsamente, anzi sfac  
 ciatamente, il Popone con niuna sorte di bere ben accom  
 pagnarli? Io stupisco tal volta: e lo stupor non e fuor d'è  
 proposito: sentendo gl'huomini che per difender vn lor  
 ghiribizo, fondato spesso sopr'il vano grido di certi ba  
 chalari: vengono à tanta sciocchezza, che negano il pro  
 prio sentire, per non contradire à quei tali. Chi è quell  
 mai, che mangiand'il Popone, non si senta vn'asciuttore  
 in bocca, che gridi vino à testa, il qual beunto non senta  
 armonia, che se ne raccocerebbe il gusto d'ua ritruopico.  
 Ond'io mi imagino che tra'l Popone, e'l vino sia vna se  
 greta amicitia: & che mescolati insieme, faccin la vera Am  
 brosia & Nettare: ma qual debba esser il vino, si dirà poi.

Gia

Gia habbiamo seguendo la sperienza, e testimonio della moltitudine pienamente mostrato, com' il Popone e cibo sano. Il che ancor si conferma, considerando gl' effetti, i quali produce nel corpo nostro: acciò si vegga non solo nõ nuocer come cibo, ma giouare come cibo, & come medicina. Son' certo i cõ modi che dal Popone ben vsato nascono molti, e nobili: lascio hora il tẽperar i corpi riarfi dall' estiuo sole: quando con rinfrescamento suauo, & amica humidezza, che in esso vtile, e temperata si riferba, gli difende e soccorre. Onde ben la natura, che sauamente al masaiò padre di famiglia assimigliata, nulla di souerchio dona: à nulla manca, che necessaria sia, giustamente alla Fiandra all' Inghilterra, o altre fredde regioni, sempre lo tolse, & toglie como disutile. Quest' è in le sue qualità si temperato, che à niuna complessione di corpo, e nociuo, ò sia calda, ò fredda. Egli solo è bastate à contr'aporsì, all' ingiurie dell' aria, la qual molto in quel tempo i corpi trauaglia; facendo vn tal vffitio per la state, che vediamo nel verno far il nobil vino. Egli muoue acconciamente il corpo, e l' orina, aiuti certo non manco necessari al viuer sano, che alla vita sia il cibo. Questi penetrando le vene, temprà'l furor della colora, e buona parte seco per orina ne conduce. Questo la riarfa melancolia vã tẽprãdo, onde difende gran numero d' huomini dal Sol Lioune. Apre oltra questo con la sua forza di purgare, le strette vene del fegato: e dalli humori corotti le netta. Ne per altra cagione si veggono i corpi, che vsan mangiar in tal tempo il Popone ( se ben l' usano riempirsi di carne & far la faccia di Sileno, se al tutto non son tifichi marci. Onde si puõ concludere, che per beneficio del Popone infinita moltitudine da malattie si difenda. Adunque sta per voi la ragione, e la sperienza. Ma perche le ragioni in contrario son molto apparenti: & tosto piglierebbon gl' animi delli sciochi: per tanto è ben disaminarle, & à capo à capo, mostrare, quanto contenghin di vero, questi suoi naturali discorsi. L' Ateniese Mnesitheo voleua per simili quando



Congiecture dar dalle piante giuditio, e spiar lor natura: quãdo volea prouar le radici esser crudo cibo, e ventolo, per contenere l'humor, che immediate dalla terra traggono, molto crudo. E il fondamento di tal ragione apparente, non però necessario, ne vero. Questo è costume de' falsi dimostratori, andar sempre per vie lontane dalla natura dalla cosa, e per quelle voler caminar ad essa natura di tal cosa; miglior molto, il trouò lo essercitatissimo Galeno, inseguando per i sentimenti del gusto, ed odorato la natura, & forza delle piante spiare: di poi se nullaci restasse di dubbio, con la regal via della sperienza dichiaralo. Già che alla Cicuta senti esser accompagnato vn' sì spiaceuol odore, che senz'altrimèti aflaggiarla, ò prouarla, sei costretto à gittarla via. Sentesi l'abomineuol sapor dell'Aconito: sentesi l'un, el'altro nel Oppio. Dall'altro canto quelle cose, che l'odore, e sapore per cibi c'approuano, radeuolte falliscano, che con la nostra natura non habbin amicitia, e si miglianza; onde offender nõ possono, se per discrete persone sien'usate. Ma se per tal via piana, e sicura caminiamo, quãl sarà il frutto, che possa col Popon contedere? Se la foauità sua è tale, che color che guardinghi sono, & nella sanità studiano oltramodo, da ogni altro frutto facilmente si astengono; & scorrere in questo par loro, che lecito sia, e meriti ogni scusa. Infelice sorte di questi tali, se mai in Medico alcun'li scontrano, simil al nostro; son forzati mangiarli, ma sempre con sospetto, e borbottando l'usato hinno de ghiotti. Vn' boccone, e due guai, e facendo Momo contro la natura; quasi ò che si foauì far nõ gli donesse: ò almen di qualità sì benigna che nõ nocessero altrui. Quãtò più giusta querela sarà la loro querelandosi, sì come faceua il Poggio, quando si querelaua di lei del Peccafico; che non l'hauea fatto grande appresso al Bufolo? Visto adunque quanto nell'argometar erri l'auuersario, è ben vederle, & esaminarle più d'appresso. La prima dalla debolezza della pianta piglioua argomento al suo parere inuincibile. Ma è da ricordarsi

*Lettere Giachini.*

CC

qual

qual sia l'offitio delle radici, cioè somministrar solo il nutrimento, traendol della terra, si come dallo stomaco nostro le minute vene, che per esso, & per le budella son sparse: nel gambo, poi si confetta l'humore, e conduce si a maggior perfezione: come in noi nelle vene maggiori, ma l'ultima perfezione, che compimento, o maturità si chiama, in esso frutto si finisce; si come ogni particella del corpo nostro, il comun sangue a se cubendo assomiglia. La debolezza adunque delle radici, o gambo non ci dee concluder imperfezione di quel che si nutrisce: se (com'hauiam mostro) vn sì fatto corpo d'un animale da si debil principio si nutrica. più presto è da marauigliarsi della virtù sua, poiche può con la sua forza prima trarr il nutrimento, poi condurlo à perfezione, et àto frutto alleuare. Ne manco ci mostra la diuina virtù sua il presto maturarsi; pertanto quel ch'all'auerlario facea scrupolo, à noi fa marauiglia. Concio sia che presto ei peruenga a grado tale, che ogn'altro supera; come ben mostran l'odor, e sapor suauissimi. Questo vedendo il Sauio, che prima, poché il nome tra noi, come trattò della natura della cosa, il domandò Popone; quasi in esso ogni grado di compita maturezza si contenesse. Sendo adunque cosí che il molto humido in brioue vna tanta perfezione acquisti, che ei debbe altro significare, che la nobiltà di sua natura; si per la corporal massa, che vicina sendo al perfetto, presto ei peruiene: Si dalla parte del calor proprio, che natural si chiama, dal qual ogn'humido è retto, che con prestezza il molto doma, e confetta. Presto certo cresce la Zucca: prest' il Mellone: ma che comparatione e questa? o à qual maturezza peruengano, restando sempre in lor l'humor crudo, poco alterato da quel che nella terra inacquata si trouaua? Ne la grandezza, o gagliardia della matrice pràta gioua alla Corniola, o Nespola, ancora che sei mesi sopra l'arbor durassino, si che qualche notabil mutatione, non che perfetta, n'acquistino. Similmente ne il Limone, o Cedro, onde si mostra, che non la forza della radice,

o gambo:

Il gatabo, non il tardi condursi à perfezion: ma vnò natural poter cigionso solo, per il quale, il molto presto maturar s'opola. Voleua l'altra ragione che la vicinità della terra ogni bontà gli togliesse, non solo perche forza era, che d'appresso, l'humor crudo, et poco mutato, poppasse: ma ancora perche la vicina frigidità della terra puo sminuend' il calor, per il qual si matura ogni cosa, toglie molto di vigore, e perfezione. La qual ragione già mille instantie patisce. Perche chi nõ sente che nell' Tymo, Basilico, Nepitella, Puleggio, l'humor della terra quantunque vicinissima in modo si tramuta, che di freddo, e humido, caldo, e secco diuine: e di senz' odor odoratissimo. Che dirà costui quando intenda dalle persone pratiche, che tra i Poponi quello è più nobile, che più presso alla terra è nato? ma che dico io del Popone? quando nella vite ancora i primi tralci più nobil vino producano: non per altro (stimò) che per hauer più forza di nutrit, & maturare; Per ciò che la natura della cosa è quella, che principalmente muoue, e conduce al fine secondo il grado dal vniuersal natura concesseli. Il sito poi, e l'aria san non poco: ma non si, che la forza di quella, possin estinguere.

Quando poi ci vuol con vn' nugol di testimoni conuincere, (ancora che io di sopra molti più in contrario n' habbia addotti, quando infino à i gatti citauo) potrei però breuemente spedir mene di tutti, protestando à ciascuno; che chi sempre s'appoggia all'altrui forze à guisa di Pirello, o Zucca, che non si dee lamentar se sciocco è chiamato. Giudicò il grand' Aristotele nascere da debolezza d'intelletto, se nelle cose che facilmete prouar si puono, più vogliono creder molti à gl'altrui detti, o scritti: che alla sua ragione: al suo senso: al suo giudicio. Grande per certo fu il fauor de gl'antichi inuerso quelli, che scritto haueano; i quali non pagando gabella di bugie, ne misero tante in cartè, quante s'immaginarono, ò sognarono, volendo però à guisa di Tiranni tutto far credere confidatisi nella sciocchezza de gl'huomini, che in quel tē-

po viuerauo: Ma tanto mangin mai pane, questi Bachari, Gufi, togati, e inuellutati, quanto potran farmi credere contro à quel; che la mia stessa diligentia, e lunga sperienza han compreso. Pensiamo noi però che gl'antichi altro palato hauessero, ò naso? crediamo, che altra carne, ed ossa? douea per certo esser così, the altri fossero: poiche altri effetti in loro le creature produceano, da quelli, che in noi producano, ma se altri erano, che atterrà à noi questa loro sperienza? facciamla pur in noi. S'erano i medesimi, perche ci spauentano, dicendo la lattuga accecare, e altri simili menzogne, di che Plinio, e Dioscoride son pieni? forse era più commodo il prouare à quelli, che vsauano insalar la lattuga per conseruarla doppo, che la prima volta era seminata? In somma è molto meglio, doue le cose han dubbio, di nessun farsi obligato, se da te stesso puoi ritrouare il vero.

Et se in alcuna professione fu mai pericoloso il sottometerli all'altrui parere è questo, massime nelle semplici medicine, doue il mutar de i nomi, che per diuersi secoli si uede, fa molto spesso star sospesi i dotti. Quel adunque, che da gl'Antichi Pepone, ò Metopepone si chiama, si uede certo altro esser da quello, che oggi Popone da noi si domanda; perche le nature punto si confanno. Quello humidezza souerchia haueua, il nostro lascia la lingua non poco astiusta: in modo che senza bere languisce. Quello humidezza cruda conteneua, questo, al tutto matura, come il nome testifica, & il gusto sente. Quello vna inuincibil frigiddezza haueua, questo hauiam nostro esser quasi temperato.

Forza è adunque ò che à questi scrittori il nostro Popone non fusse in notitia, ò che non ben fusse compresa sua natura, ma sendo la cola sì facil à sperimentare, e senz'offesa d'alcuno, più presto m'accosto alla prima; per cio che spesso accade, di paese in paese esser diuerse cose condotte, prima non viste, le quali se trouano Cielo al suo proposito, si mantengono: se no, si spengano così

la Ciriogia, il Cedro, il Limone, l'Arancio, non molto tempo innanti trouiamo esser nel nostro paese alleuati: ma la Cassia, e Mirra l'aria nostra non potè sopportare. A creder adunque fermamente questo m'induce lo scriuerne si gli Scrittori di medecina, come gl'istorici, i Poeti, e gl'Agricoltori, i quali veggio freddamente, e come di cosa ignobil parlarne: ò non pur farne parola. Pensiam noi ch'il Re de ghiotti Arcestrato, che a pieno insegnò tutti i punti della gola, così seccamente si fusse passato del Popone? e l'ingordo Polisseno non liaria mancato di càtargli attorno vn dithirambo come à cosa diuina, molto piu nobil di quello, che affamato alle noze cantò in Corinto. Che direm noi d'Homero tanto diligentemente lodator del bello? che delli Latini Scrittori, i quali così si vede hauer parlato del Popone, come fatto s'hauer del Mellone, ò simil cosa sciocca? Che direm de' nostri Poeti? doue hebbon mai piu materia di ciance? doue scherzò altra uolta piu la natura, in grandezza, in figura, in colore? doue collocò mai tanta suauità di sapore? Bisogna adunque dire ò che da non molto tempo in qua si tra noi peruenuto: & che altro frutto del nostro fusse quel che gli Scrittori antichi chiamauan Popone. (forse era qualche oggi Popon vernino: si domanda molto si mi le almaturo Citriuolo: ma molto piu degno il qual Popon si chiami, per cioche qualche dolcezza, e maturezza acquista.) O se questo non piace à qualcuno, saremo contenti à costui concedere, il Popone essere anticamente stato in Italia forse al tempo di Plinio, come par che accenni in Campagna trouato: ma molto penallhora digenante, e vile rispetto à quel ch'oggi tra noi si troua. Il che, come esser possa, breuemente dichiarerassi, Non è alcun dubbio che le piante dal natio luogo talmente si mutano, ch'appena si ricognoscono: ne manco dalla coltiuatione. Della prima si potrebbero molti essempij addurre, se vero è che molte piante in vna patria uenose, & ingustabili, trasportate in vn'altra sani frutti, e soauiproductino.

duchino. La Coltura similmente quanto muti l'esser delle piante è molto piu noto, che si debba con testimoni affermare. Ma che maraviglia è delle piante, che in tutto da altri dipendono; se gli animali ancora secondo il mutar del Cielo, e l'alleuar si veggon di lunga variar costumi? Ma, se cosa mai trouarsi, che per l'aria, e coltiuation cambiasse estremamente natura, tra le prime è il Popone, il qual per tali accidenti suaria si, che d'utile diutile: di saporoso sciocco: e à dirlo in vna parola di Popon Zuccadienta. Quest'accade in prima sotto il freddo Cielo, doue dal estiuo Sole, il qual sommamente ama, non può esser aiutato; anzi piu presto gl'è tolto quel, che per natura in se teneua: non altrimenti che se alcuno, come molt'al tre piante, le conduceffe allo estremo Autunno à maturare. Ma senza quest'incommodo, s'auuien, che la sua debita stagion qualch'anno fallisca, non hauendo il fauor del Cielo lungamente digenera. S'vn punto poi della coltura s'erra, chi non sa quanto si danneggi e nel dilettere, e nel giouar à corpi? Non vedi l'arte, e diligenza ch'l prouido Hortolano vsa per condur questa pianta à perfectione? Quante volte lauora la terra? quai tempi offerua? vanga, ara, marreggia, sarchia, sollevando la terra intorno alle radici, e intenerendola sì, che spargerli, & profundar si possino. Et acciò che per mancamento di cibo non scaggi, cognoscendola Idagnosa di gusto, gli van cercando squisiti letami. questo poi che gl'haran scielta la terra sospesa, sottile, e assolata, acciò che meglio dal humido souerchio si difenda, e piu saporito lo truoui. Quest'arte adunque tanto necessaria non senza lunga sperienza s'apprende, la qual ancor spesso poggia di contraporli alla natura facendo ne sinistri luoghi forger le piante, che pur non vi si ricordauano: Ne han mancato gli industriosi Toscani, nelle fredde terre tentare con l'arte lor condurui è nobili herbe, e frutti. Ma puolsi in parte corregger il danno dell'aria, non in tutto fuggirsi. Da questo penso nascesse, che il Carciofo, che mill'anni fu era in pregio, al

tempo

tempo de gl'auì nostri, non pur si ricordasse; non per altro che per esser pronto ad insalustichire; onde, per la parte del curarlo, diuentò presume: il qual poi dall'ingegnosa gola ritrouata l'arte, è ritornato pregato, e gratissimo. Questo discorso (penso) parrà cosa nuoua al Dottor auuersario; il qual sempre stando in su i libri spenzolato, si recherà in vergogna saper le cose da Contadini; à voi Signor mio non sol quest'arte, ma ogn'altra, che al cognoscer delle cose vtil vi porta mai vi su schiua: Ma che fo io? ò doue sono scorso? hauendo proposto di volerne quanto al senso, e la proua darne il mio giuditio. Per il qual conchiudo, il Popone esser principe de i frutti: e sopra ogn'altro vtile: ne contener in se cosa alcuna di male, se sia debitamente vltato, del qual vso è tempo parlare; acciò non forse fusimo a qualche poco prudente occasione di male.

Quando d'alcuna spetie si dee dar giuditio, e quanto vtil sia, quel che in noi polsi si riguarda sempre qualche vi è sommo, e ottimo, al qual ogni comparatione referir si debbe; perche spesso la natura per varij accidenti molto digenera, e tanto piu spesso, e piu agiuolmente quanto piu perfetta è la cosa. Così nell'huomo, se vuoi suo natio valor considerare, non ti metterai innanzi vn Dromo, o Thersite: ma Platone, ò Aristotile. Et noi parimente, quando le lodi del Popone andiam bandendo, non di tutti parliamo: ma de migliori: li quali però son rari, per le molte occasioni che gli guastano. Delle quali parte son dette, quando e della stagione, e del tempo, e della qualità della terra, e sito si se mentione. Ben bisogna, che di tutte sia dosto appieno quel; che l'ottimo scieglier desidera. Sopra adunque à punto i luoghi, doue ben prouar sogliono: i nomi de buoni Hortolani, e famosi in tal mistiero: del che il Burchiello fece auertito lo Spenditor suo dicendoli.

*Se de buon'non n' haessero i Foresti*

*Ingegnati haerme un da Pollainoli.*

Le:

Le forte che in quel luogo, e terra ben riescono; perche non ogni forte di Popone in ogni luogo alligna: ma doue i Turchi: altroue i Damascchini, ò Cutignuoli, ò Serpati, ò Cedronelle son' migliori. Le quai cose considerate, e antiuiste, sappiendo, che le prime figliature del gambo tante le seconde auanzano, quanto queste le terze, vadi piaggiando, e ben trattàdo, il villano trattenèdo lo hor con doni: hor con grate accoglienze: e talhor con pazienza soppartàdo, se crucciato dall'ingordigia di quelli che vagheggiano il sacco, gittasse qualche parola villana. Ma, posto che nessuna di queste commodezze hauesse, non ci manca però qualche regola per molta sperienza trouata per la qual ti possa difender dal gettar via i danari. Per tanto il sagace Spenditore, presol' in mano, squadrì in prima la figura, come de gl'human capi faceua Galeno; perche i torti, ò lunghi, ò mal fatti, ò dall'vn capo appuntati son da fuggire. Oltre questo consideri il peso, e suono; perche il leggieri, e sonante come cosa vota, è debole da natura: come ancora il mezzo, e tenero. Il picciol grosso, e gran fiore son segni di momento; l'vno la gagliardia della matrice pianta si come a i bambini che nascano il grosso tralcio, l'altro la perfettion di quel particolar frutto dimostra; perciò che fend' il fior la meglio parte di quello, sarà nel suo genere ottimo, se molto ne partecipa. L'esser intorno al gambo crepolato, e dal fiore etanto più, se le creature son dentro verdi, e gomose: tutto abbondanza di grasso, e soaue humor significa, e ben digesto; Onde la bontà sua si coniettura. Dall'odor chi si fida spesso resta ingannato: anzi i migliori le piu volte son meno odorati: ma poi aperti sono odoratissimi. Forse che i deboli vinti dal caldo del Sole cioche drèto han di soaue, e vtile alla scorza respingano doue gli altri il riserbano, e per la scorza come parte ignobile, piu presto purgano; se cosa han di sciocco, e di disutile. Et sappiam ben' per la filosofia, l'odor e sapore in la medesima materia esser fondati.

Scielto



Scetto adunque il Popone, ci bisogna altre regole di ben'usarlo; come è mangiarlo in prima tauola; non perche (come credon molti poco sperti) il Popone presto si corrompa, e guasti l'altro cibo: ma perch'è tenero, e facil à smaltire non sopporta la medesima digestione, che il pane, o carne. Oltra questo, presto discendendo, fa via all'altro cibo. Puossi però accompagnar col pane, e fanno ottima còposta, e piu dimora à smaltirsi. Molti han voluto con il cacio vecchio accòpagnarlo (credo sia stata inuention di Medici, che la scorreza temeuano) i quali mi par piu presto voglin far vna torta segreta, che mangiar Popone. Onde io volendo vna volta imitargli, pur gustauo, e masticauo questo lattouaro, e nõ vi trouando piu nulla del Popone, mi risoluei al fine à lasciar lor quest'Alchimia, e tornarmi al mio solito. Farei forse qui fine in parlar delle regole del Popone, se l'auuersario non m'hauesse punto circa il bere, nel qual caso certò non merita altra risposta, che dirgli, goffo, poiche non cognosce se il vino ben s'appropria al Popone. Più presto mi par degno di non saper qual vino questo debb'essere, essendo i vini differenti in colore, e sapore non poco. Io adunque consiglierei quelli, che son debili di stomaco v'far piu presto vino rosso aromatico, e che beuuto vn'leggiadro maturo ci facci sentire, e riscaldi lo stomaco. A gl'altri, à chi è il corpo, o l'orina muouer ci bisogna dal bianco gagliardo, o garbo, si terran ben seruiti; fuggiasi gli aquosi: i bruschi, i deboli.

Sendo adunque il Popone sì falsamente accusato, e sì malignamente diffamato, come s'e mostro: chi dubita, che si fatto accusator nõ si peruèga la pena de' calunniatori, e bugiardi? ma io desidero gl'huomini viui, e interi; pertanto non voglio come egli alle corte de Principi ricorrere, o sollecitar furor di popoli contr'un tal detrattore, non dico del Popone: ma della natura. La pena adunque (al mio giudicio) non dee esser crudele: ma ne ancor picciola, ne pensando, vna più accòmodata mi par troua-

*Lettere Giachini.* DD re,

re, che l'esser egli in perpetuo priuato di mangiarne, et che à guisa di Tantalò, quando per l'ardente State nel gran bisogno le tauole se n'empiano, senta l'odor, s'immagini la freschezza, consideri il ricrearfi di quei, che'l mangiamo, il polpettar de'uini: ma'l gustar sia vietato.

Il dextar mi traporta, e so prabonda la voglia, e la materia descriuere, e veggio che pur son trapassato i termini d'vna lettera; ma cognoscendo V.S. ornata di tal ingegno, che posti piccioli principij, saprà ampliar, e distender ragioni vie piu efficaci, e meglio dette; ne per altro gl'ho scritto, che per ricordarli la cosa, accio pensi taluolta difender il Popone dalle calunnie; prima che moltiplichino i calunniatori. Io certo hebbi gia voglia di scriuer vn intero libro in sua difesa, ne punto mi vergognaua, di pigliar il patrocinio del Popone, hauendo innanzi Marco Catone lodator de Cauoli, e'l marauiglioso Galeno esaltator del Aglio: bench'alcun pensi che'l facesse per dispetto del Ciposo Horatio, come sempre i Greci furno à i Latini auuersi. Ma passato il tempo del ragionarsene, ch'in vero è pur breue, m'ukiuua di mente, ne di nuouo mi faria venuto in animo, se ancor di nuouo non hauesse tai contese vdite à questi giorni: onde rinouato lo sdegno; e temendo, che mossa da questi gridi quella non s'astenesse del mangiarne, onde non poco incommodo alla sanità sua seguir ne potesse, presi la penna, e son giunto in fin qui piu presto stracco dal sonno, che dallo scriuere, talche se cosa ci trouasse, che l'offendesse, ò per esser acozzamente detta, ò tronca, ò con poco sale, scusimi, e mangi de Poponi arditamente quando gli troui buoni, che costi, come qui, non mancano. Io al solito gli sono seruidore. Di Roma il dì xxv. d'Agosto. M.DXXVII.

La presente Lettera non ha cosa alcuna ne contro a buoni costumi, ne contro alla Cristiana pietà per la quale nõ possa essere stampata e per fede mi sottoscrissi di propria mano.

Baccio Gher. Can. Fiorent.

Possa essere Stampato in Firenze, con il consenso del R. P. Inquisitore. questo di 29 di Luglio 1600.

H Vescovo di Pistoia Vicario di Firenze.

Ego Frater Petrus Pietineus de Puppio Ord. Min. Con. & in Conuentu S. Crucis Baccalaureus facultatem imprimendi concedo de Mandato A. R. P. Inquisitoris Mag. Dionisij de Costacciaro. Die 3. Augusti 1600.